

LA "DANZA" del TARATATA' a CASTELTERMINI(Ag)

Claudio Paterna dal quotidiano L'ORA di Palermo del 26.05.1979:

"Festa tradizionale e ritmo delle scene: ecco il segreto che da sempre caratterizza la sagra del Taratata' a Casteltermini, si da renderla una delle manifestazioni più significative del folklore isolano.

Il pomeriggio della quarta domenica di maggio, dunque, si rinnova la "festa dell'Invenzione della croce" ed è all'interno d'essa che si svolge il TARATATA'.

Si possono sintetizzare quattro aspetti che hanno determinato la festa attuale. Anzitutto l'Invenzione della Croce che è una tradizione che si fa risalire all'imperatore costantino, quando l'imperatrice Elena, madre, si convertì al cristianesimo. Innestandosi questa tradizione bizantina sulle antiche "Rogazioni" che avevano lo scopo, tra i pagani, di propiziare la crescita abbondante delle messi. Poi perché si è voluta commemorare una vittoria di re Ruggero il normanno contro i saraceni, e infine perché in questo modo si celebrano le origini della cittadina agli inizi del XVII sec.

Molteplici anche gli aspetti del suo stesso svolgimento:

L'ASSALTO AL CAPITANO.

Si inizia il sabato pomeriggio. Alle cinque i membri della Maestranza in calzoncini bianchi, soprabito nero e cilindro, in groppa ai cavalli o ai muli, vanno verso la casa del "capitano".

Precedono il manipolo un "sergente" con una bandiera e un "alfiere" con lunga asta.

Oltre il "capitano" che guida con la spada in pugno il fantasioso drappello, che man mano s'ingrossa di seguaci, si aggiungono i cosiddetti "spatuliatura", quaranta giovani vestiti d'una tunica bianca stretta ai fianchi da un cordone colorato, con mutandoni bianchi stretti alle caviglie con calzettoni a tinte multicolori. Il capo è cinto da una corona di fiori, taluni hanno un turbante nero. Ogni spatuliatore tiene nelle mani due spade a forma di scimitarra saracina, che vanno brandendo mimando una danza guerresca. Le spade percosse con ambo le mani seguono il ritmo dei tamburi. I Tammurini ritmano un suono che in termini onomatopeici fa pressappoco così:

... Tirra, tarra, taratata', tirra, tarra, taratata'.

Gli spatuliatore, detti dalla gente "turchi", denominazione con cui in Sicilia si usa definire il mondo mussulmano in genere, sono guidati da un re, circondato a sua volta da Ministri che ostentano inchini e salamelecchi alla maniera orientale, nonché dottori e segretari con tanto di occhiali.

I costumi del corteo del re-emiro, risalgono ai moduli della satira popolare di tipo storico-religioso, assai diffusa in Sicilia per le numerose rappresentazioni popolari dello scontro fra cristiani e saraceni (Aidone, Scicli, Canicatti, Racalmuto, ecc.)

Man mano che il corteo discende dalla chiesa di Santa Croce il frastuono del corteo e dei tamburi che all'unisono si confondono con il "battimento" delle spade, diviene più assordante mentre si accendono le numerose fiaccole che illuminano la discesa al centro della cittadina.

Giunto il corteo alla Matrice avviene la benedizione.

MISTERI E TRADIZIONE

La domenica pomeriggio lo spettacolo si ripete e questa volta coloro che fungevano da "capi" si trasformano in semplici alfieri, invertendo ritualmente le parti (Gli esperti sostengono che questa sia una sorta di pantomima della liberazione dei sottomessi).

Al corteo partecipano gli sbandieratori e la banda musicale di Casteltermini, conosciuta in tutta l'isola.

Va aggiunta la considerazione che questa tradizione è avvolta nel mistero da alcune leggende, tra esse quella del bue che si inginocchiò nel luogo stesso ove fu poi trovata la santa Croce che diede origine alla festa-

Altra leggenda è quella del casale di Chiudia ove si erano fortificati gli ultimi saraceni al tempo di Federico II e che solo dopo una lunga resistenza decisero di convertirsi al cristianesimo.

Per Paolo Toschi, grande studioso di demologia, queste leggende attraverso la toponomastica vogliono svelarci luoghi persi nella memoria del tempo.

E' certo comunque, che la tradizione della danza delle spade, del Taratà non è originaria di Casteltermini, grosso centro agricolo ma fondato nel XVII sec, al contrario della tradizione saracena che pare risalga al XIV sec.

E' probabile che popolazioni provenienti dalla vicina valle del salso vollero immortalare attraverso quella danza la loro memoria in un'epoca in cui tra crociate e reconquiste Ebrei e Mussulmani venivano cacciati dall'occidente cristiano.

Forse per un certo periodo mussulmani, ebrei e cristiani convissero e godettero di una "coesistenza pacifica" come afferma Massimo Ganci, ma il vento inquisitoriale risparmiò ben poco.

Claudio Paterna :L'ORA del 24 maggio 1984

Per assegnare "il posto" nella giornata della festa dell'Ascensione, che solitamente a Casteltermini si svolge la 4° domenica di maggio, si usa fare un'asta pubblica tre settimane prima della festa e il guadagno viene devoluto ai festeggiamenti del "Taratà".

I quattro "ceti" che organizzano l'evento (i picurari, i burgisi, i maschi e gli schietti) hanno talvolta l'abitudine di adottare i turisti ivi recatisi nel giorno della festa.

Fanno loro indossare i costumi tradizionali del "ceto" che li ha invitati e li introducono nel corteo. In pochi riescono a sottrarsi all'euforia di questa manifestazione secolare che si esprime nella caratteristica danza guerresca.

La "cavalcata e la "moresca" di Casteltermini, in provincia di Agrigento, sulla val Platani, sono i due momenti culminanti di un rituale celebrativo ormai scomparso in numerosi centri della Sicilia come ad Avola, a Racalmuto, a Palermo (per l'Assunta), e sopravvivono periodicamente a Geraci Siculo e, a Scicli-Donnalucata.

La domenica pomeriggio c'è la cavalcata "granni" con 300 cavalieri che sfilano con i ceti e sfoggiano gare di abilità. Ogni cavaliere è vestito in giacca nera di velluto, guanti bianchi e pantaloni a bunaca.

I danzatori all'opposto dei cavalieri hanno abiti succinti e ordinari, sono circa una quarantina, si dividono in gruppi di due, brandendo le due spade come ad affilare le lame e invece originando il caratteristico suono onomatopeico del Taratà.

Il suono viene amplificato dal cozzare con le spade dei compagni e dal ritmo dei tamburini. I danzatori, spatuliatari, danno prove d'abilità creando e componendo figurazioni, o inginocchiandosi e distendendosi con le spade in mano.

In Italia vi sono vari tipi di danza delle spade, tra esse ricordiamo quella di Limone (Torino) detta degli spadonari, quella della val di Susa.

In Sicilia si vuole soprattutto celebrare un combattimento tra cristiani e mussulmani. Su questa interpretazione si sono tuttavia accese varie dispute poiché, come nel caso del Battimento di Aidone, si vuole soprattutto stipulare un trattato di pace tra le due comunità.

Un viaggiatore francese venuto in Sicilia nel 1821, il barone De Renouard, scrisse in proposito di questa festa: “ il culto dei santi è qui degenerato in una vera adorazione che la fa assomigliare ai saturnali del paganesimo. Gli omaggi che si rendono loro(ai santi) sono accompagnati da tanti movimenti, da tante grida, da tanta gioia che è impossibile darne la misura a chi non ne sia stato testimone oculare(Voyage en Sicile fait in 1820 et 1821,Paris, Bertrand,1822).

La festa della Santa Croce non è tuttavia dedicata a un santo in particolare, ma alle reliquie della santa croce, ritrovata miracolosamente e preservata dalle lotte iconoclaste.

Il culmine della festa avviene la sera della domenica, dopo la processione religiosa, quando tra il suono delle campane, lo sparo dei mortaretti e il rullare dei tamburi, i duellanti con le scimitarre si confondono tra la folla...